

Il premier Li Peng annuncia che si porrà fine all'«anarchia» anche ricorrendo alla forza Pechino in stato d'assedio

Esercito e polizia mobilitati contro i manifestanti Ma a notte fonda una grande folla era ancora in piazza Tian An Men

Zhao sconfitto, passa la linea dura

Zhao Ziyang è costretto a dimettersi da segretario del Pcc cinese, mentre il primo ministro Li Peng attacca in modo violento gli studenti. Zhao probabilmente è rimasto in minoranza e le truppe sono state chiamate a Pechino «per porre fine ai disordini e riportare la stabilità». I militari hanno cominciato a convergere verso il centro della città, verso la piazza Tian An Men, fin da ieri sera.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

■ Pechino. Drammatica conclusione della protesta studentesca e popolare in Cina. Ieri a tarda notte, il primo ministro Li Peng in un discorso che la televisione ha trasmesso in diretta, dopo un violentissimo attacco agli studenti, parlando a nome del Comitato centrale e del governo ha chiamato «l'intero partito, tutte le forze armate, l'intera nazione a concentrare gli sforzi e ad agire immediatamente per porre fine ai disordini e riportare la stabilità». La televisione aveva annunciato con un certo anticipo che in serata sarebbe stato trasmesso un messaggio importante. Particolare questo che ha aumentato il già notevole stato di allarme, di confusione e di incertezza dominanti ieri a Pechino. Poi, a mezzanotte e trenta, è apparsa sullo schermo la grande sala dell'assemblea popolare, piena dei massimi dirigenti del partito, del governo, delle forze armate. A loro con un tono particolarmente aggressivo ha parlato, come membro del comitato permanente del Cc, il primo ministro Li Peng. Alla presidenza gli sedevano accanto gli altri membri di questo organo: Qiao Shi con una

faccia scura, Hu Qili impetribile, il vecchio Yao Yilin più disteso. Ma non c'era il segretario del partito Zhao Ziyang. La sua assenza, della quale naturalmente non è stata data alcuna motivazione, e il tono violento del discorso di Li Peng, che certamente non riflette il punto di vista politico del segretario, hanno fornito una conferma indiretta dell'annuncio dato dagli altoparlanti studenteschi ieri sera tardi a Tian An Men: Zhao Ziyang ha ripetuto la sorte di Hu Yaobang, è stato costretto a dimettersi. Del resto, nella liturgia del partito comunista nei paesi socialisti, le assenze non giustificate, vere e proprie cancellazioni, hanno sempre un significato univoco. Fino a questo momento, comunque, su Zhao non c'è stata alcuna notizia ufficiale. Le voci delle sue dimissioni sono circolate a Pechino fin dalle prime ore del pomeriggio quando sono venute fuori indiscrezioni sulle ultime riunioni del comitato permanente del Comitato centrale. Nel corso di queste riunioni, che dovevano decidere l'atteggia-

mento da tenere a proposito del riconoscimento politico o meno del movimento degli studenti, Zhao ha presentato le dimissioni, in disaccordo con la proposta avanzata dagli altri membri di fare appello alle forze armate per riportare ordine a Pechino. Zhao è rimasto in minoranza e le truppe sono state chiamate nella capitale. L'Ulteriore conferma, indiretta, che il segretario generale del Partito comunista cinese non sarebbe rimasto al suo posto. Secondo l'annuncio dato dal presidente della Repubblica Yang Shangkun, i militari hanno cominciato a convergere verso il centro della città, verso Tian An Men, già subito ieri sera. Ma la gente sta reagendo, pacificamente. Durante la notte trecento autocarri sono stati bloccati alla periferia occidentale della città, e uomini e donne sono saliti tra i militari a recitare versi. In piazza Tian An Men, c'erano trecentomila persone, molti operai, ancora una volta. Una gran folla, a mo' di barricata conservatrice. Deng era stato oggetto di moltissime

pesanti critiche in questi giorni da parte degli studenti e della popolazione che si era riversata nelle piazze. Li Peng ha condannato «questa concentrazione di attacchi nei confronti di un dirigente che ha dato un grande contributo all'apertura della Cina e al rispetto dei quattro principi». È stata questa la conferma di una convergenza tra Deng e Li che si era già delineata contro le prime manifestazioni degli studenti. Poi, come si sa, era tornato Zhao dalla Corea e aveva corretto la linea. Ma con il presidente della commissione militare Deng Xiaoping spostatosi sui posizioni di contrapposizione frontale ai giovani in piazza, Zhao non ce l'ha fatta. Li Peng ha descritto, nel discorso di ieri sera, lo stato di caos in cui è caduta Pechino per effetto delle manifestazioni studentesche e popolari. La capitale, ha detto, è arrivata sull'orlo della anarchia. Ha ritratto fuori la storia del «piccolo gruppo» che mirava a scacciare la leadership del partito comunista e a creare gruppi e partiti «di opposizione» e an-



Medici e infermieri soccorrono i giovani allo stremo dopo quattro giorni di sciopero della fame

Peggiorano le condizioni di Marcos

Lo stato di salute dell'ex presidente delle Filippine Ferdinand Marcos (nella foto) si è ulteriormente aggravato in seguito a un blocco renale acuto. I medici dell'ospedale delle Hawaii, dove Marcos è ricoverato da mesi, lo hanno sottoposto a un intervento chirurgico di preparazione alla dialisi. Dopo l'operazione l'ex presidente filippino è stato ricoverato in terapia intensiva. Da Manila si è appreso che, secondo persone vicine all'ex presidente, questi si troverebbe in fin di vita. Un comunicato diffuso dalla stazione radio «Dz» di Manila dice che Marcos «è in stato critico e potrebbe morire da un momento all'altro».

Allarme del Pci sulla situazione cinese

Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni internazionali del Pci, commenta l'allarmante situazione creata in Cina: «La gravissima situazione cinese», ha dichiarato Antonio Rubbi, della Direzione del Pci - desta in noi allarme. È necessario affrontare le tensioni in atto in quel Paese attraverso gli strumenti della politica congiungendo atti di forza o interventi militari e nei pieno soddisfacimento delle istanze di democratizzazione espresse dall'impetuoso movimento di giovani e lavoratori di queste settimane».

Sudafricani tentano di dirottare aereo sovietico: catturati

L'Angola alla Tanzania. Lo hanno reso noto oggi fonti della polizia e dell'Anz. Fonti della polizia e dell'Anz a Dar Es Salaam hanno spiegato la dinamica del tentativo di dirottamento aggiungendo che i due, membri delle forze di sicurezza sudafricane, da anni erano conosciuti a Luanda come esponenti progressisti dell'Anz. Mentre l'aereo era in volo, uno dei due dirottatori tenendo in mano quella che lui diceva essere una bomba a mano ha ordinato al pilota di dirigersi verso il Sudafrica. Uno dei 135 esponenti dell'Anz a bordo era un combattente da tempo ricercato dal governo sudafricano. Un agente sovietico che si trovava a bordo ha sparato contro l'uomo colpendolo al petto. L'altro sudafricano si è amato ed è stato arrestato dopo l'atterraggio dell'aereo a Dar Es Salaam.

Particolari inediti sul complotto contro Krucev

Particolari inediti sul complotto contro l'iniziatore del processo di destalinizzazione, Krucev, sono rivelati in un'intervista al settimanale «Argumenty i Fakty» da uno dei principali congiurati, l'allora capo del Kgb, Vladimir Semichastny. L'ex capo del servizio segreto sovietico sostiene che la necessità di sostituire Krucev è stata ventilata per la prima volta nella primavera del '64 e che l'iniziativa proveniva direttamente da Breznev e Podgorny. Sostiene anche che «sono stati discussi diversi progetti per la destituzione di Krucev. Alcuni hanno addirittura insistito sulla necessità di arrestarlo al suo ritorno dalla Svezia».

Gran Bretagna Deraglia un treno nucleare

Un treno che trasportava materiale nucleare è deragliato giovedì sera in Inghilterra. La polizia ha dichiarato che non vi è stato pericolo per la popolazione. Il treno trasportava un «thermos nucleare» destinato a una centrale atomica. Partito da Stratford, un sobborgo a est di Londra, era diretto a Crewe. Era appena uscito dalla stazione quando sono deragliati la locomotiva e il primo «vagone cuscinetto», completamente vuoto, posto davanti al carico nucleare. Un portavoce delle ferrovie ha dichiarato che non è stata seguita la procedura prevista per gli allarmi nucleari, perché si è capito subito che il carico era intatto e non vi era alcun pericolo di radioattività.

VIRGINIA LORI

Un riformatore coerente

GABRIEL BERTINETTO

■ Zhao Ziyang esce, per ora, di scena. Lo fa in maniera assolutamente coerente con la sua fama di leader politico aperto e favorevole ad ampie riforme democratiche. Si mette da parte perché non condiziona la scelta prevalsa ai vertici del Pcc: la scelta di usare il pugno di ferro contro i giovani ed i cittadini che protestano pacificamente e invocano il dialogo con le autorità e l'evitare di quei profondi cambiamenti che da troppo tempo tardano ad arrivare. Mentre i massimi dirigenti cinesi, Deng Xiaoping compreso, avevano duramente criticato le manifestazioni degli studenti, Zhao per primo aveva teso loro la mano dicendo, già prima dell'arrivo di Gorbaciov in visita ufficiale a Pechino, che la domanda di libertà,

di democrazia, di lotta alla corruzione ed all'inefficienza, accomunava i dimostranti della Tian An Men al partito ed al governo. Perché partito e governo vogliono le stesse cose, vogliono che si compgano gli errori, dice Zhao. Ma, evidentemente, su quella linea era schierata solo una parte del partito e del governo, una parte che almeno nelle sue massime istanze dirigenti è risultata minoritaria. L'ascesa politica di Zhao Ziyang ha avuto il suo culmine al XIII Congresso del Pcc cinese, nell'ottobre del 1987. Zhao arrivò al congresso nelle vesti di primo ministro e di segretario del partito ad interim. Alcuni mesi prima aveva rimpiaciato alla guida del Pcc Hu Yaobang, un'altra vittima politica della disponibilità al dialogo con il mondo giovanile, procedevano tra mille contraddizioni con esiti spesso insoddisfacenti; cresceva nel paese la domanda di più ampi cambiamenti, che intaccassero la struttura politica e istituzionale della Cina. E a questo punto le resistenze si sono manifestate in tutta la loro rigidità. Zhao Ziyang ha 70 anni. Tra le tappe più significative della sua carriera politica viene solitamente ricordato l'incarico di segretario nella provincia del Guangdong, il suo siluramento all'inizio della Rivoluzione culturale, e la successiva riabilitazione negli anni Settanta. Inviato nel Sichuan, Zhao dimostrò le sue doti di amministratore risolvendo gravi problemi di approvvigionamento cerealicolo, riportando la popolosissima provincia alla autosufficienza alimentare.



Ombrelli e chitarre per il grande sit-in dei ragazzi di Pechino

Gli studenti chiamano la popolazione allo sciopero generale Il segretario del Pcc parla ai giovani «Siamo arrivati tardi, perdonateci»

Gli altoparlanti sulla Tian An Men esortano allo sciopero generale oggi a Pechino contro la svolta repressiva in atto. «Zhao è stato destituito» annunciano i capi della protesta giovanile ai compagni che restano in piazza nonostante la minaccia d'intervento militare. Zhao la notte prima era venuto da loro, a chiedere perdono per il dialogo mancato, e invitandoli a resistere, a non rischiare la vita.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ Pechino. «Siamo arrivati troppo tardi», ha detto ieri mattina alle cinque Zhao Ziyang parlando con le lacrime agli occhi agli studenti accampati in Tian An Men. Si era recato in piazza, assieme al primo ministro Li Peng, per incontrare i ragazzi da sette giorni in sciopero della fame in un ultimo tentativo di convincerli a desistere. La televisione ne ha mostrato la faccia stravolta, gli occhi sul punto di piangere, la voce rotta. Perdonateci, ha detto due volte agli studenti, ma vi prego siate ragionevoli, smettete questa protesta che minaccia la vostra vita. Le lacrime, quel «siamo arrivati troppo tardi», sul momento incomprensibili sono diventati chiari ieri notte dopo il discorso di Li Peng. E si è capito che quelle sue parole erano una specie di testamento, di messaggio di speranza che si rivolgeva agli stu-

dentil sapendo che cosa li aspettava o lo aspettava. Il segretario del partito era andato in piazza a incontrare gli studenti quando già sapeva che la sua linea politica di apertura e di dialogo non ce l'aveva fatta ad affermarla. Quando sapeva che sarebbero arrivate le truppe per riportare ordine nella Pechino «in preda all'anarchia». È vero, costringendo Zhao ad andare in Tian An Men, gli studenti hanno provocato un evento del tutto inedito nella storia di questo paese. E non solo. Forse è la prima volta che un segretario di un partito comunista si è piegato così davanti a un movimento di piazza. Ed è la prima volta che nella Cina del potere assoluto dei padri ci sono dei figli come questi giovani in tutta e scarpe da ginnastica che hanno avuto la forza di piegare un padre. Il valore simbolico di quell'atto è stato enorme, ma quella disaccensione studentesca è stata pagata a caro prezzo, innanzitutto da Zhao Ziyang. Ma è stata in qualche modo pagata anche dagli studenti i quali alla fine si sono resi conto di avere ormai margini molto ristretti e nella giornata di ieri hanno cominciato a mostrare delle crepe nella loro sicurezza. Alla fine la decisione si torna a mangiare, ma la lotta non viene interrotta, si continua con il sit-in. Una decisione però tardiva, incompleta, inadeguata a salvare la sorte del leader che più era stato dalla loro parte e che aveva per alcuni giorni alimentato l'illusione che gli studenti potessero diventare una forza attiva e con una propria voce nel futuro della Cina. Ieri i dirigenti studenteschi erano fin in fondo consapevoli di quanto stava accadendo, di quanto era accaduto? Appena qualche ora dopo la visita di Zhao, ho cercato in Tian An Men di parlare con qualcuno di loro. Operazione non facile perché la piazza aveva ancora l'aspetto costruito in questi giorni, con la parte centrale trasformata in un vero e proprio bunker inaccessibile, se non mostrando la carta di giornali. Piena di cumuli di

immondizia, di tende di plastica, di camion della Croce rossa, di autobulanzine, di brandine da campo sulle quali giacevano ragazzi in semidive, Tian An Men sembrava un classico posto da film western dopo la battaglia campale, oppure un accampamento nomadi come si vedono nei telefilm cinesi. Gli studenti in questi giorni si erano dati una rigida divisione degli spazi, ogni università con i suoi spazi, ogni quartiere le università più importanti, Beida in testa. In alto, sul piccolo spiazzo del basamento, erano stati collocati due grossi ritratti, di Mao e di Zhou Enlai, gli eroi di questi giorni. E lì sopra c'era anche la sede del quartier generale dove gli studenti hanno già imparato tutto sull'uso del mass media con precise condizioni sul tempo, le domande, l'afflusso dei giornalisti. Inutile sperare di incontrare Wang Dan o Wu'er Kaixi, i leader che erano incaricati del dialogo con il governo, gli altri organizzatori presenti hanno ripetuto più o meno tutti lo stesso giudizio: abbiamo apprezzato la sincerità di Zhao, ma non ci ha portato niente di nuovo. Le sue parole non ci hanno fatto fare alcun progresso. A metà mattinata la posizione degli studenti era ancora così rigida: solo se il governo ammette di aver sbagliato definendoci dei «turbolenti» possiamo interrompere lo sciopero della fame. Anche la radio delle università ripeteva la stessa cosa: se il governo la autocritica, i leader possono cercare di convincere gli studenti a smettere lo sciopero della fame e trasformare la protesta in sit-in. Ma con il passare delle ore, stretti tra l'appello di Zhao e le minacce di Li Peng, i dirigenti del movimento si sono riuniti e alla fine hanno deciso di sospendere lo sciopero della fame. Nelle prime ore del pomeriggio, dodici degli scioperanti hanno accettato di farsi ricoverare in ospedale. In serata e in nottata sono continuati ad arrivare a Tian An Men camion pieni di gente e cortei, molti studenti che arrivavano dalle altre università della provincia. Ma ormai anche agli studenti pervenivano le voci sul precipitare della situazione sul fronte politico e sulla sorte di Zhao Ziyang. Con degli altoparlanti gli stranieri presenti in piazza sono stati invitati ad allontanarsi e agli studenti i



Uno studente fa segno di vittoria dietro le spalle di un poliziotto in piazza Tian An Men

Bush «In marcia verso la libertà»

■ NEW YORK. Il presidente degli Stati Uniti George Bush si è detto ieri «incoraggiato» dalle dimostrazioni studentesche in Cina e ha parlato in proposito di un «inesorabile movimento verso la libertà».

In un'intervista concessa a un giornale di Boston prima che si sapesse della decisione di far intervenire l'esercito contro gli studenti e prima delle dimissioni del leader comunista cinese Zhao Ziyang, Bush - che fu anni fa ambasciatore degli Stati Uniti a Pechino - ha dichiarato: «Quel che sta succedendo in Cina è stato provocato da un desiderio di "glasnost" cinese cui si aggiunge un'ammissione di fallimento del socialismo... Si tratta di un movimento inesorabile verso la libertà e la libera impresa in tutto il mondo comunista».

Bush ha aggiunto che tale movimento inesorabile verso la libertà dovrebbe applicarsi anche al Panama, con l'estromissione dal potere del generale Manuel Antonio Noriega, e al Nicaragua in occasione delle elezioni indette per il prossimo anno.

Shanghai Navi Usa in visita di cortesia

■ SHANGHAI. La nave ammiraglia della settima flotta americana dell'Oceano Pacifico e due fregate sono entrate ieri nel porto di Shanghai per una visita di cortesia.

La visita avviene mentre la città è percorsa da manifestazioni popolari per il terzo giorno consecutivo. Le tre unità - la nave comando Blu Ridge e le fregate Sterett e Rodney M. Davis, con a bordo 1500 marinai - si sono mosse lungo il fiume Hangpu quattranno una banda della marina cinese suonava una marcia di benvenuto. Questa è - la seconda visita di unità navali americane in un porto cinese dalla presa del potere dei comunisti nel 1949. La prima era avvenuta nel 1986 nel porto di Qingdao. Ai marinai americani è stato detto di evitare le manifestazioni, anche se queste finora hanno avuto un carattere assolutamente pacifico. Per tenerli alla larga dai punti «caldi» della città sono stati organizzati gli turisti e una parata di pallacanestro tra marinai e una squadra cinese. A Shanghai la necessità nei confronti del convoglio militare statunitense è vivissima, così come nei confronti dei marinai americani. Ma il cordone stretto attorno agli equipaggi della nave ammiraglia della settima flotta e delle due fregate fa sì che pochi saranno in contatto con la popolazione locale.